

31.05.2023

L'UCRAINA NON PUÒ ENTRARE NELLA NATO di Doug Bandow

Traduzione di Costantino Ceoldo

Washington dovrebbe bruciare l'ultima possibilità di Zelensky e rendere la pace una priorità.

Gli Stati Uniti sono la nazione più potente del mondo. Inoltre, sono membri di più alleanze militari e hanno più alleati di qualsiasi altro Paese.

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky si sta battendo per aggiungere la sua nazione a questa lunga lista al prossimo vertice della NATO, che secondo lui sarebbe “un segnale tempestivo”. La candidatura del Paese è sostenuta da altri sfortunati e indifesi dipendenti dagli Stati Uniti, come l'Estonia, il cui presidente, Alar Karis, avrebbe dichiarato: “Non c'è alternativa al momento”. Il funzionario della difesa estone Tuuli Duneton ha esortato l'alleanza a dire agli ucraini “che dopo tutte le sofferenze che hanno sopportato, il loro posto appartiene alla NATO e sono più che benvenuti a farne parte”. Il ministro degli Esteri della vicina Lituania, Gabrielius Landsbergis, ha precedentemente sostenuto che l'adesione dell'Ucraina alla NATO è “fondamentalmente inevitabile”, che “la NATO dovrà avere un modo per accettare l'Ucraina”.

In realtà, l'alleanza transatlantica non deve farlo. L'Ucraina dovrebbe rimanere fuori dalla NATO, almeno fino a quando l'Estonia non sarà pronta ad assumere la difesa del Paese. Ahimè, potrebbe volerci un po' di tempo, visto che Tallinn si è classificata al 25° posto su trentuno membri in termini di spesa e ha schierato solo 6.800 militari nel 2021.

Purtroppo, la spesa militare è diventata uno dei maggiori programmi di welfare americano. Gli Stati Uniti trattano gli alleati come gli amici di Facebook, accumulandone il più possibile, indipendentemente dal loro valore. Qualche anno fa Washington ha festeggiato l'ingresso del Montenegro e della Macedonia del Nord - il primo è un Paese che ha girato un film e la seconda è stata paralizzata per anni da una disputa sul nome nazionale - che si sono classificati rispettivamente al 31° e al 30° posto nelle spese militari dell'alleanza. Il prossimo a entrare nella NATO è il

I sostenitori dei numerosi impegni di Washington in materia di difesa, che spesso agiscono come difensori dei governi in cerca di protezione, sostengono che le alleanze gonfiano il potere americano. Tuttavia, la relazione è di solito inversa. La straordinaria potenza degli Stati Uniti attira gli alleati, soprattutto i deboli che cercano un passaggio a buon mercato. La maggior parte delle nazioni vorrebbe una garanzia di sicurezza dallo Zio Sam armato di armi nucleari per scaricare la responsabilità della propria difesa.

Gli europei e i giapponesi sono diventati dipendenti militari americani alla fine della Seconda Guerra Mondiale. La Corea del Sud ha ottenuto l'ambito trattato di "mutua" difesa nel 1953. Altri Stati hanno ottenuto lo status di alleato ufficiale o talvolta informale negli anni successivi.

Proteggere importanti Stati devastati dalla guerra da potenziali aggressioni sovietiche e affini finché non si fossero ripresi economicamente aveva senso durante i primi anni della Guerra Fredda. Tuttavia, la presenza delle truppe statunitensi doveva essere temporanea. Lo storico James McAllister ha osservato che "i politici americani, da Franklin Delano Roosevelt a Dwight Eisenhower, cercarono strenuamente di evitare che il futuro dell'Europa dipendesse da una presenza militare americana permanente sul continente". Eisenhower ha sottolineato la necessità di dare potere a coloro che vengono difesi: "Non possiamo essere una Roma moderna che sorveglia le frontiere lontane con le nostre legioni, se non altro perché queste non sono, politicamente, le nostre frontiere".

Eppure oggi la maggior parte dell'Europa si preoccupa a malapena di mettere in campo un esercito, almeno in grado di condurre operazioni armate serie. La Germania ha affrontato per due volte gran parte del mondo industrializzato con enormi difficoltà. Ma negli ultimi anni, l'approvvigionamento e la preparazione di Berlino sono stati motivo di imbarazzo nazionale. Non è chiaro se la Germania vincerebbe una sfida diretta con l'Estonia, anche se il Montenegro potrebbe soccombere. Tuttavia, nonostante il chiaro appello all'azione lanciato l'anno scorso, il governo, guidato dal Partito Socialdemocratico, ha fatto marcia indietro rispetto alle promesse di un serio riarmo.

Nulla cambierà finché gli Stati Uniti "rassicureranno" l'Europa sul fatto che, per quanto poco facciano, gli americani sono pronti a morire per Paesi il cui popolo è riluttante a fare lo stesso. Loro, come il famigerato Dick Cheney, hanno ovviamente "altre priorità". Non cambierà nulla finché lo Zio Sam insisterà a fare lo Zio Fesso, anche se accompagnato da

infiniti lamenti e piagnistei.

Essere sfruttati francamente non ha molta importanza quando si tratta di un paese come il Montenegro, che non vale la pena conquistare. La Russia non ha alcun interesse a scatenare la Terza Guerra Mondiale per occupare Podgorica, sia per girare un vero e proprio film di spionaggio sia per un altro motivo.

Non è il caso dell'Ucraina. Quel Paese non è più importante del Montenegro per la sicurezza degli Stati Uniti, ma è un interesse esistenziale per Mosca e non solo per il Presidente russo Vladimir Putin.

La sconsiderata amministrazione Dubya [Bush], dopo aver già distrutto l'Iraq, alla riunione NATO di Bucarest del 2008 aveva promesso di includere l'Ucraina. Tuttavia, le amministrazioni successive e gli altri membri dell'alleanza si sono rifiutati di mantenere l'impegno, decidendo giustamente che Kiev, sebbene maltrattata dalla Russia, non valeva la pena di essere difesa.

Purtroppo, il rifiuto di rinnegare apertamente il proprio impegno nei confronti dell'Ucraina, nonostante gli avvertimenti di probabili conseguenze negative, ha creato le premesse per l'invasione di Mosca dello scorso anno. Questo, così come il rifiuto di attuare l'accordo di Minsk 2, che avrebbe concesso una maggiore autonomia all'est, in gran parte russofono. Lo scorso dicembre l'ex cancelliere tedesco Angela Merkel ha ammesso che l'impegno era una manovra per far guadagnare tempo a Kiev. Sebbene Putin sia responsabile dell'inizio della guerra, gli alleati condividono la responsabilità dello spargimento di sangue e della distruzione che ne è derivata.

Eppure, promettere senza mantenere continua a essere la politica degli alleati. Lo scorso autunno, di nuovo a Bucarest, i membri della NATO hanno proclamato: "Sosteniamo fermamente il nostro impegno per la politica della Porta Aperta dell'Alleanza. Riaffermiamo le decisioni prese al Vertice di Bucarest del 2008 e tutte le decisioni successive riguardo alla Georgia e all'Ucraina". Tuttavia, come in precedenza, la promessa è rimasta vuota. Interrogato sulla questione, il consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan ha risposto che "il processo a Bruxelles dovrebbe essere ripreso in un altro momento". Presumibilmente anche in un'altra dimensione e in un altro universo.

I membri della NATO sono divisi sull'Ucraina mentre si avvicina la riunione di luglio, con gli Stati Uniti e la Germania, tra gli altri, che respingono le richieste di un'azione immediata. Gli europei dell'Est,

sempre pronti a sacrificare il sangue e il tesoro degli Stati Uniti, stanno reagendo, “intenzionati a fare pressioni su Washington affinché cambi rotta prima del vertice”.

Il Segretario Generale della NATO Jens Stoltenberg ha dichiarato di sperare di “aiutare l'Ucraina a muoversi verso l'adesione alla NATO” e si aspetta che “concorderemo [sic] un programma pluriennale, in cui lavoreremo su come aiutare l'Ucraina a passare dagli standard, dalle dottrine e dagli equipaggiamenti dell'era sovietica agli standard, alle dottrine e agli equipaggiamenti della NATO, e a diventare pienamente interoperabile con la NATO”. Questo prolungherebbe la finzione per Kiev, continuando a infiammare i timori della Russia in materia di sicurezza.

Se vale la pena combattere per l'Ucraina, questo è il momento giusto per farlo. L'esito del conflitto rimane in dubbio. Persino gli amici del Paese temono che il Paese non disponga di uomini e armi sufficienti per ottenere una vittoria definitiva.

Anche se una vittoria russa sembra improbabile, nonostante le maggiori risorse e la base economica di Mosca, la situazione di stallo non è amica dell'Ucraina. Decine di migliaia di morti e feriti, milioni di sfollati, città distrutte, un'economia che si regge su un supporto vitale straniero e un futuro in sospeso. In effetti, gli alleati rischiano di fare quanto basta per tenere Kiev in lotta, ma non abbastanza per ottenere un risultato decisivo, il che assomiglia molto a una strategia per dissanguare la Russia combattendola fino all'ultimo ucraino.

I politici statunitensi potrebbero credere che “il prezzo ne vale la pena”, come disse una volta la defunta Madeleine Albright a proposito dell'inedia dei bambini iracheni indotta dalle sanzioni. Tuttavia, nonostante i febbrili impegni retorici e materiali degli europei per la difesa dell'Ucraina, nessun altro si è unito al conflitto. Sebbene la Polonia e i Paesi baltici abbiano esercitato pressioni per ottenere un sostegno alleato sempre più provocatorio per Kiev, non osano intervenire attivamente senza l'appoggio degli Stati Uniti. In effetti, Varsavia è sembrata sollevata come tutti gli altri membri della NATO quando è stato accertato che il missile che ha colpito il suo territorio era ucraino e non russo.

Fortunatamente, finora l'amministrazione Biden sembra decisa a evitare di scatenare una conflagrazione globale con Mosca che potrebbe devastare l'America e l'Ucraina. I costi e i rischi di un conflitto sempre più lungo, con la Russia sempre più antagonista e/o disperata, sarebbero

enormi, soprattutto per un'America finanziariamente in difficoltà e politicamente instabile.

Il Presidente Biden dovrebbe rispondere al tentativo non tanto sottile dell'Ucraina di manipolare gli Stati Uniti e gli europei per offrire l'adesione alla NATO e, in ultima analisi, per entrare in guerra. Infatti, lo scorso marzo, quando c'era ancora la speranza di una soluzione negoziale, Zelensky ha scartato l'opzione: “È chiaro che l'Ucraina non è un membro della NATO; lo capiamo.... Per anni abbiamo sentito parlare di una porta apparentemente aperta, ma abbiamo anche sentito dire che non vi entreremo, e queste sono verità e devono essere riconosciute”. Un mix di pressioni politiche interne, di sorprendenti successi sul campo di battaglia e di un sostegno estero entusiasmante sembra aver gonfiato le sue ambizioni geopolitiche. Washington dovrebbe far scoppiare l'ultimo pallone di prova di Zelensky e rendere la pace una priorità.

Articolo originale di Doug Bandow